

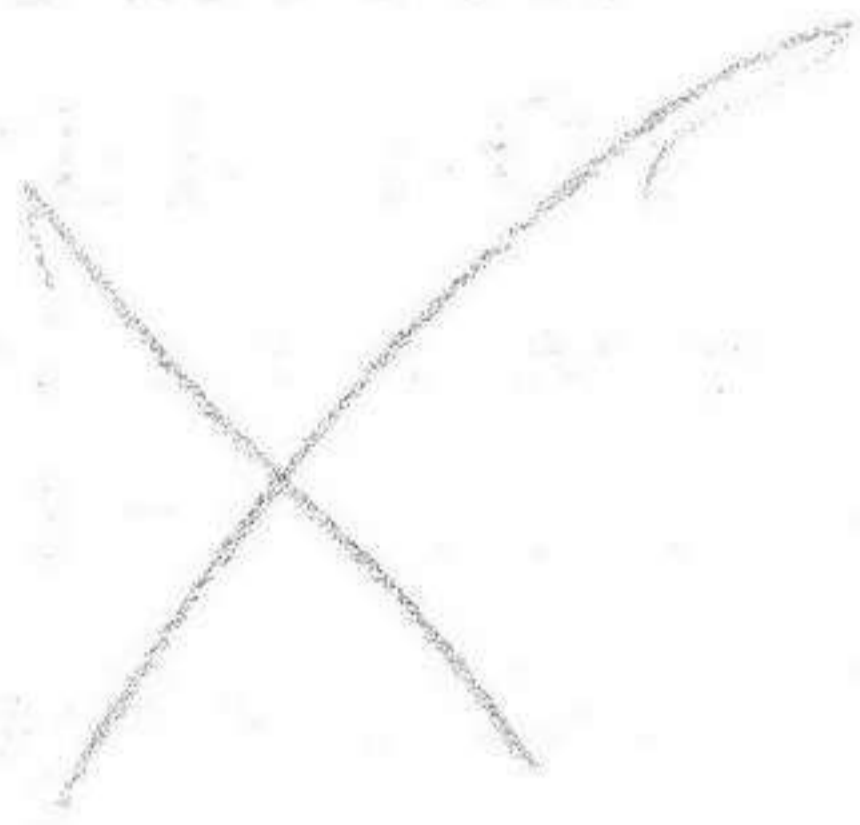
78





R. 330179

23828



Ed. 92989

Ed. 1114151

I J MATRIMONIO

PER FORZA

INTERMEDI

PER MUSICA

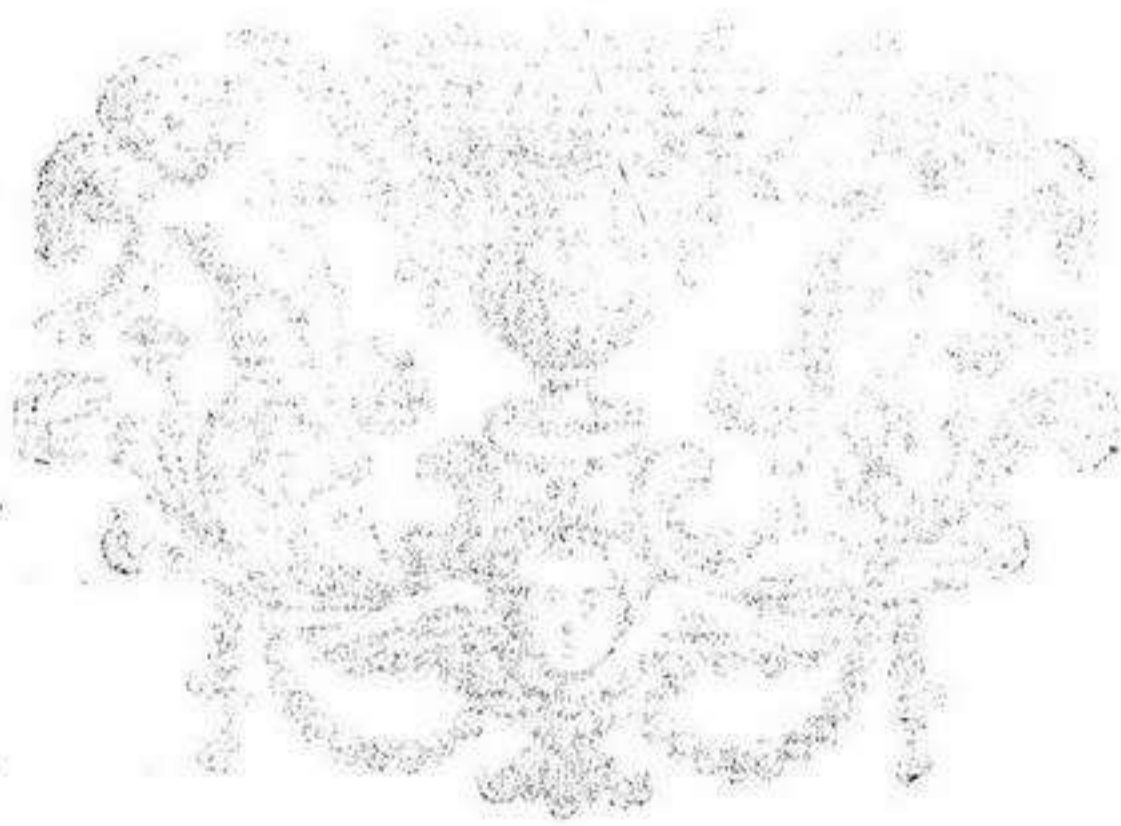
Spagnolo con Signora

SAVIA MARCHESE

di Roma

IMMAGINE

COLLEZIONE



NEL PARDO, M. D. C. C. L. X. V.

IL MATRIMONIO
PER FORZA.

INTERMEZZI
PER MUSICA

Rappresentati dalla Signora
SANTA MARCHESINI

e dal Signor
TOMASO GAROFALINI
BOLOGNESI.



NEL PARDON, M. DCCXXXIX.

(c) 2006 Ministerio de Cultura
Al ferviggió di sua Maestà Cattolica.

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA



INTERMUNDO PER FORZA

INTERMUNDO PER FORZA

INTERMEZZO PRIMO.

Gerondo , e poi Rosmene.

Maledetto chi hà trovato
 Le Botteghe dà Caffè.
 Son ridoti di brigate,
 Che ti fanno i conti addosso,
 Io soffrirle più non posso;
 Le arderei se stasse a me
 Là si vedon propagati
 Ficcanasi , e sfacendati,
 Che vi dicono apuntino
 Tutti i peli del vicino;
 Se colei fà il suo dovere,
 Se costui fà troppe spese,
 Se Pasquin porta il Cimiere,
 Se Sempronia sia cortese,
 E ben spesso gli ascoltate
 Per miseria
 Di materia
 Afferir quel , che non e!
 Maledetto , &c.

Perche voglio accasarmi, e perche giusto
 A genio mio mi tocca una Ragaza
 Di involta, garbata, e di mio gusto

Gran mistero ne fa tutta la Piazza

Ogn' un vuol dir.....

Ros. Signor Gerondo amato.

Ger. O Signora Spofina mia diletta

Ben giunta.

Ros. Ben trovato.

Ger. Dove con tanta fretta?

Ros. Non altrove, che à voi, qual mio Signore.

Ger. Quest' è troppo favore.

Ros. E debito preciso, e lo' protesto.

Ger. Troppo favore è questo. (mento,

Ros. Tronchiam, tronchiam di grazia il compli-

E lasciate, ch' io spieghi

L' eccessivo piacer, che al cor mi sento,

Pur finalmente per vostra cagione

Libera mi vedrò

Da la fin' or sofferta soggezione,

In cui mi tiene un Padre

Troppo rigido, e austero,

Ed un Marito aurò, siccome spero,

Tutto pien dimaniere

Amorose discrete.

Ger. Più di quel, che credete.

Ros. Un Marito, che fa come bisogna

vivere, se si vuol vivere in pace.

Ger. Questo è quel, che desidero, e mi piace.

Ros. Un Marito, che bada a casa sua,

E non di quelli, ch' ora vi dirò.

5

Ger. Dite, che volantier imparerò;

O quanti mai vi sono,
Che la Conforte bella
Lasciano in abbandono
Per seguir la brutta,
Piagne, sospira quella
Giubbila questa tutta:
E spesso, spesso ancora
Basta Basta.....

Non son di questa pasta;
Non vò d' altri parlar.

Mà la gran rabbia spesso
Fà darmi in qual che eccesso

Veder certi vominacci,
Che stiman come stracci

Il loro Motrimonio,
E Dote, e Patrimonio

Vogliono consumare
Con chi nè men può stare

Taccio, taccio per non errar

Ger. O intorno questo poi

Non v' e' che dubitare,

Non aurete occasion di mormorare;

Ros. Non ne dubito punto;

E sò, che voi farete

Uno di quei mariti galantonini,

Vossignoria s' accomodi,

Di quei mariti dico,

Che golosi non son, nè son incomodi
 Siccome erano quei del tempo antico,
 Che pretendean rinchiuse in una stanza
 Tener la moglie, il che.....

Ger. Lo sò, lo sò, che non è più usanza;
 Mà tutta via bisogna, che pensiate
 Se prendete marito,
 Che soggetta vi fate.

Ros. Io soggetta? Soggetta
 Dite di grazia: à chi?

Ger. A chi! Probabilmente
 Al suo Signor Consorte, il qual vorrà,
 Che la moglie stia in Casa ritirata,
 Nè tutto il di vada di qua, e di là.

Ros. Io ritirata! e in Casa?

Ger. Sì, Signora, e ne resti persuasa.

Ros. Helas Monsieur Gerond, de las helas!
 Moy retirè! Moy solitaire!

Ger. Ovy ovy

Io così voglio, e à me piace così.

Ros. Queste massime fan troppo del vecchio.

Ger. Sappian di quel, che vogliono, mi basta,
 Che le genti dà bene

Dican, ch' io vivo come si conviene.

Ros. Sì, ma i maligni poi, che non diranno?

Ger. Non me ne prendo affanno.

Ros. Questi ancor si dourebbero far tacere.

Ger. E come potrei fare?

Ros.

Ros. Basta esser disinvolto,
vivere, e lasciar vivere.

Ger. Allor poi,
Che si direbbe! dite.

Ros. Ogni Persona
Loderebbe il buon gusto,
Che nel sciogliere aveste una Conforte
Piena di cortesia, piena di brio.

Ger. Non vuò che dican questo,
Perchè in questo non trovo il conto mio.

Ros. Cel troverete mà con voi non voglio
Più disputare, perchè hò troppa fretta,
La Piemontese da le Cuffie aspetta;
Deve il Sartor provarmi il Busto, e deve
Monsù Gilè portarmi, e nastri, e stoffe.
Aspetto il Gioielier.....

Ger. L' hò molto caro,
Mà del vostro danaro
Dou reste aver più cura.

Ros. E questi poi
Tutti verranno dà voi
Per esser soddisfatti à nome mio.

Ger. A l' hò dà pagar io?

Ros. Ne dubitate
Serva sua.

Ger. Dove andate?
Io non intendo.....

Ros. Che?

Ger. Di foggiacere
A tanta spese, a tante leggi.

Ros. Voi cosidite, ma sò, che farete
Un dolce, e buon marito.

Ger. Pian, pian con questo dolce, e buon marito,
Buon marito farò
Certo in ogni altra cosa, in questo nò,
Prima che costei prenda
Mi bisogna ben bene consigliarmi,

Ros. Caro Marito mio
Lascia pur far' à me,
La farà ben mia cura
Di far, che con la gente tù riesca
D' vomo rustico, e strano
Gentile, conservevole, ed umano:
Tù vedrai quanto prevale

Nel trattar la tua Rosmenè:

Ger. Questo è male

Ros. Questo è bene.

Aurai sempre un gran corteggio
Se ti piace il mio consiglio.

Ger. Questo è peggio.

Ros. Questo è meglio.

Ger. Voi, Madama in me volete
Quella flemma che non hò:

Ros. L' averete, l' averete,
A soffrir v' insegnerò!

Ger. Vò pensar a casi miei.

Ros.

Ros.

Troppo stitico tu sei.

Ger.

Ma un tantin di dilazione,

Tanta fretta non ci vedo.

Ros.

Vn oretta ti concedo.

Ger.

Torna, e in tanto io penserò.

Ros.

Pensa, e in tanto io tornerò.

Tu vedrai, &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

IN-

INTERMEZZO SECONDO.

Rosmene in Abito de Zingara.

Ros. **H**O' inteso, che Gerondo
 Con la Zingara voglia consigliarsi
 Innanzi di accarfarsi;
 Onde hò stimato bene
 Di fingermi colei, mà è qui, che viene;

Ger. Oh che buona fortuna
 Ecco appunto la Zingara, dà lei
 Vò la sorte spiar de casi miei.

Ros. Pellegrina Zingarella
 Sò gl'influssi d'ogni stella
 Quel che fù, quel che farà.

Ger. In grazia due parole.

Ros. Dica, che cosa vuole.

Ger. Il dirò brevemente
 Vorrei saper se faccio bene, ò male
 Sposandomi à Rosmene.

Ros. Lasci veder la fronte.

L'Arte mia, se il ver mi dice,

Ogni segno à voi predice

Una gran felicità.

Che bel Giove

In fronte avete,

Accasatevi.

Evedrete,

Ch' io parlai con verità.

Ger. Sappiate, ch' è una Donna

Di genio molto strano,

Ros. La mano è necessaria.

Ger. Ecco la mano.

Ros. O guardate un pò, che mano

La' u' è Marte, qui Vulcano,

Che con venere si stà.

Nò non fù Sposo nel mondo

Lieto mai, ne più giocondo

Non vi fù, ne vi farà.

Ger. Brava parlaste à tuono

Questo è un mezzo Filippo, io ve lò dono.

Ros. Pellegrina Zingarella.

Ger. Aspettate di grazia ancor un poco

Signorina Pellegrina Zingarella.

Dite, quando Rosmene, à me fia Sposa

Viurà come pretendo?

E parlatemi schietto....

Ros. Pellegrina Zingarella

Sò gl' infussi d' ogni stella

Quel, che fù, quel che sarà.

Ger. Sen và, che par, che il Diavolo la porti

Oh come speso male hò il mio danaro!

Civiltà Zingaresca è forse questa.

Che bisogno hò di lei!

posso

Posso sù i fatti miei
 Consigliarmi dà me; più non tardiamo
 Sù facciam quattro pafsi, e risolviamo

Consiglio, a noi consiglio.

La piglio, o non la piglio?

Eh, Signor, si pigliarla.

Eh, Signor, nò lasciarla.

Pigliarla! è un gran periglio.

Lasciarla! e como resto?

Impiccio come questo

Non hò provato più:

Veder la fuccefsione....

Mà in casa aver la guerra....

Io fon come un pallone,

Ch' ora è sbatutto in terra

Ora è sbalzato in sù.

Consiglio, &c.

Mà che rimiro oime! colei che viene

Dà quella maledetta

Bottega di Caffè non è Rosmene?

E d'essa, è mascherata, è in compagnia

Con un di quei della Perruca bionda,

Sarà ben che m' asconda, e mi ritiri

Con osservar con occhio di sparviero

Cotesti bei raggiri.

Corpo d' un Diavol nero,

Che indignità son queste

Al veder vuol conciarmi per le feste:

Ros. Torno à dirvi, che à me questo rimprovero
E affai disobligante.

Ger. (Spiritosa, galante!)

Ros. Adorato Lindoro

Non sò com' io sopporti

Il torto, che mi fai.

Più geloso ti trovo oggi, che mai

Ger. Sentite la petegola!

Tutte son tinte d' una istesa pegola.

Ros. Dote non hò, ne voi, gran facoltà.

Per trarci fuor d' angustie.

Che dovea dunque farsi?

Se non che procurar l' heredità

D' un vecchio, e di sposarlo ad' ogni patto

Con la certa speranza

Di non aver da sospirar gran fatto

Della mia vedovanza

Quel fortunato dì;

E perciò mi convien finger così.

Chi non sà fingere

Ha poca pratica

Della Grammatica

Del Dio d' Amor.

Con un che timido

S' adopra sdegno,

Con un ch' è Nobile

Gran riverenza,

Poi con l' ignobile

Smorfie , e sostegni,
 E con il Ricco
 Grate accoglienze,
 Con quel ch' è bello
 Immense lodi,
 Con quel ch' è furbo
 Inganni , e frodi,
 E con il caro
 S' adopra un ahi!
 Cor del mio cor.

Chi, &c.

Ger. (Si può sentir di peggio di così?)

Ros. L' a loco è capitato , e in questo giorno
 Le nozze....

Ger. Perdonate se frastorno
 Il segreto colloquio , che di affare
 Importante suppongo.

Ros. De le qualità vostre grandi, e rare
 Mio caro, ed amoroso
 Iddolatraro sposo
 Appunto appunto io discorreo con questo
 Rispettoso , modesto,
 E amorevol signore , il qual desia
 Stringer vosco amicizia , e servitù.

Ger. Obbligato (sel porti Belzebù.)

Ros. Signor Lindoro ella può andar. Domane
 Ci rivedrem. Addio.

Lindoro fa un inchino à *Ger.* poi ne fa un altro.

Ger. Servitor Padron mio.

Io le baccio le mani.

Ros. Quanto v'abbiam cercato
Per auvifarvi, che il Notaro aspetto,
Egli vorrebbe stendere
De la mia sopradote la scrittura,
Ne' v'è tempo dà perdere.

Ger. Hò paura,
Che ve ne sia dà aendere.

Ros. Dà vender non è questo
Il concordato nostro?

Ger. Nol niego. Il fatto vostro
Avete ben pensato, e ripensato?

Ros. Certo; e quel, che bramava hò ritrovato.

Ger. Avete voi pensato agli anni miei,
Che son sessanta sei.

Se disgustar vi ponno, e darvi pena?

Ros. Donna d'affetto, e carità ripiena
Verso il Marito il compatisce, e faggia
Non s'annonia giammai, nè si disgusta

Ger. A confessarla giusta
Mi passano tal volta per la mente
Alcune fantasie, che han del bisbetico
Su egliate da' un patetico
Umor biglioso, ipocondriaco, e nero.

Ros. Di regolarmi con prudenza spero.

Ger. (Ella non vuole intendermi)
Vi consiglio a' non prendermi.

Ros. Hò dato la parola, e mantenerla

Voglio ad onta d'ogn'un, che mi pretende.

Ger. (E ancora non m'intende.)

Per la parola data, ecco il consenso;
per me ve ne dispenso.

Ros. Voi dispensarmi! or si crudel, v'intendo,
Ma' il perche non comprendo.

Ger. Il perche vel potete immaginare
Senza fantasticare.

Ros. Sicchè, Signor Gerondo,
Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rispondo
Senza pensarvi sù.

Ros. Dunque ci vuol pazienza
In fin, che il Ciel vorrà.

Ger. Certo, e di me far senza
Vossignoria potrà.

Ros. Dunque con riverirla
In pace me n'andrò.

Ger. Ed' io pronto à servirla
Ma' in altro resterò

Ros. Signor d'accompagnarmi
mi faccia almen l'onor.

Ger. Ella può comandarmi,
E prevalersi ogn'or
Della mia servitu!

Ros. Sicchè, Signor Gerondo
Non mi volete più

Ger. Con un bel nò rispondo
Senza pensarvi sù.

FINE.

INTERMEZZO TERZO.

Gerondo solo.

Quanto mi vien da ridere,
Quando vi penso sù
Disfare un Matrimonio.

Senza incontrare ostacoli
Quest' è di quei miracoli,
Che sà fare il Demonio,
Che in questo giorno al mio bisogno arridere
Nou poteva di più.

Quanto mi vien dà ridere,
Quando vi penso sù.

Mai non l' aurei creduto,
Che Rosmene con tal disinvoltura
Bevesse à dirittura il mio rifiuto.
Chi hà testa esce dal fuoco , or vò contento,
Perche non sono al rollo
Di tanti matti anch' io , rotta di collo.

*Nell' entrar Gerondo , dà un grand' urtone à
Rosmene la quale esse in Abito da Aiduco.*

Ros. Rotto di collo?

Questo à un Polacco?

Sangue di Apollo. . .

B

Cor.

Corpo di Rocco. . . .

Non fai chi sono?

Te la perdono

Perche sei tu.

Senza ragione

Darmi un' urtone;

E in pace si abbia

Questo à soffrire

Si vorrei dire. . . .

Io vorrei fare. . . .

Lasciamo andare,

Che già la rabbia

Mi torna in sù.

Rotta, &c.

Ger. Quest' è un zerbini Polaco, che al sentinè

Vuol ritrovar che dire.

Ros. Si accosti.

Fà cenno à Ger.

Ger. Si avvicini.

Fà cenno à Ros.

Ros. Sapete chi mi sia?

Ger. Nò 'l sò per certo.

Ros. Mi chiamo Erzunderberto.

Corazzier d' Albania

Ger. Me ne rallegro con Vossignoria.

Ros. Conosciuto è il mio nome in Tessalonica

Più dell' Erba Bettonica.

Ger. Lò credo.

Ros. Albumazar mio Genitore

Fù un Uomo in Corte sì stimato, ed abile

Chè

Ch' ebbe la permissione, oltre un Villaggio
 Di vender ogni stabile
 Per far certo viaggio
 Di là dà Monti, anzi di là dal Mare.

Ger. Nè hò soddisfazion particolare.

Ros. Io vengo qui per dirvi, che Rosmene
 Si duol, perche dà voi non si mantiene
 La parola già data di sposarla.

Ger. Di ciò più non si parla.

Ros. Come? Ella dice pur, che prometteste;

Ger. Promissi, è ver, mà poi

Ci siam d' accordo intesi frà di noi.

Ros. D' accordo intesi? Non è poi così,

Di grazia trattenetevi

Subito torno qui. *Entra.*

Ger. Questo cacazibetto bell' umore

Non sò cosa pretenda.

Ros. Or lò saprete.

Esce con due Spade.

O là, di queste Spade una sceliete.

Ger. A che fine?

Ros. Di sposar prometteste

Rosmene mia Sorella, e di parola

Mancando voi, sò non vi piacerà

Il complimento, che il Fratel vi fà.

Ger. Come? come? Fratello

Voi di Rosmene?

Ros. Crederei di sì.

Ger. Mai nò 'l seppi à miei di.

Ros. Altri accessi di colera , in un tratto

Farian rumor , mà io

Dolcemente vi dico , che bisogna

O firmar questo foglio ,

O forarci la pelle ,

In singolar cimento.

Ger. Signor Rezzunderberto il complimento

Nel fodro rimettete.

Ros. Tiniamola ; scegliete

Una di queste Spade , perche à dirla

Voglio sbrigarmi subito.

Ger. Padron mio bello , dubito

Di non poter servirla

A revederci , addio.

Ros. Adagio ; qui bisogna ,

O scannarsi l' un l' altro , ò aver pazienza ;

O quel foglio firmar.

Ger. In mia coscienza

Io vi protesto

Nè quel , nè questo

Io posso far.

Ros. E ben quando è così , non occor altro.

Signor Gerondo mio io voglio credere

Che non condannerete il mio procedere.

Con vostra permissione

Servirà questa Spada per Bastone.

Gli dà con la Spada.

Ger.

Ger. Come ? Che fai?

Ros. Tant' è.

Ger. Ahi , ahi , misericordia , aiuto , ahime!

Ros. Maggior pena , e dolor provo di voi

Per doverui servire in tal maniera.

E ben , che risolvete?

Sottoscriver volete?

Ger. Si signore.

Mà trattenerfi un poeo

Qui non gli sia discaro,

Fin , ch' io trovi una penna , e un Calamaro:

Ros. Ecco in pronto ogni cosa.

Cava un Calamaro e una penna.

Ger. E ben lò lafsi

Vada à far quattro pafsi,

Che intanto penfarò, m' avrà tal credito?

Ros. Si Signor pensi pute ; intanto io seguiro.

Ger. Adaggio , con le buone

Torna à dargli.

Son persuaso e sottoscrivo à volo.

Sottoscrive il foglio

Ros. O quanto mi confolo

In vedervi rimesso alla ragione

Ger. Benissimo , benissimo.

Ger. Era sconfolatissimo

Trovandomi obligato

Contro mia voglia per destin fatale

A trattarvi si male;

Poi:

Poiche Signor Gerondo

L' unico fiete voi, che stimo al Mondo.

Ger. Lò credo, si lò credo.

Ros. Giacche pronto ti vedo

A sposar....

Ger. (Må per forza.)

Ros. Rosmene mia sorella,

Porgetemi la man, poiche son quella.

Ger. Come v� questa cosa?

Ros. Ben fisso nel mostaccio

Si leva i baffi.

Si guardatemi pur, io son Rosmene

Son vostra Moglie, e come tal vi abbraccio.

Ger. Or già, che così vuol il mio destino,

E rimedio non v' è, nè posto à meno,

Basta mi sij fedel, ti stringo al seno.

M' amerai?

Ros. Tanto, tanto

Ger. Sarai fida?

Ros. Quanto, quanto.

Ger. Mancherai?

Ros. Non sia per detto.

Ger. Ti perdono.

Ros. Ti prometto.

A 2. } Saldo amor, e fedelta!

} Buone spese, e fedelta!

Allegrezze innamorati

Non

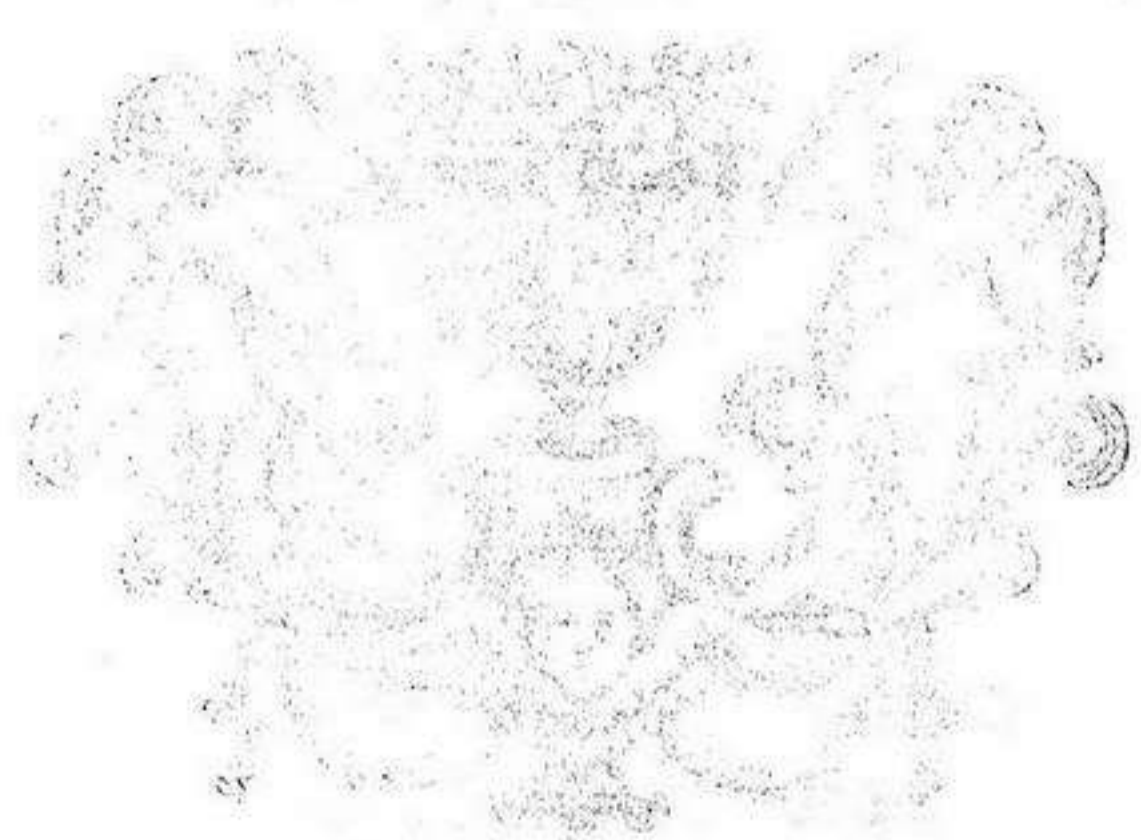
A 2.


Non temete,
 Quando fiete
 Con le donne ingarbogliati.
 Perche amore è di buon core,
 E l'ò degno degli Amanti,
 Tutto in pace à finir v'è.
 M' amerai? &c.

F I N E.



Non temerò, non temerò
 Quando il tuo nome
 Con la donna inarbolata /
 Perché amore è di buon core
 E lo degno degli Amanti
 Tutto in pace a fine ve
 M. Amicis & C.





23